

Estratto relazione del Presidente

Valter Caiumi
18.05.2020



**CONFINDUSTRIA EMILIA
AREA CENTRO**

Le imprese di Bologna,
Ferrara e Modena



Colleghe, Colleghi

Grazie per essere qui oggi.

È la nostra prima assemblea digitale, una forzatura evidente, che non trova il piacere di vederci tutti, salutarci con una stretta di mano. A tutti gli effetti ormai da diversi mesi operiamo in questa nuova modalità, per non cedere il ritmo dell'operatività che in questo periodo richiede uno sforzo importante.

D'altro canto, penso che il passo sia fatto, il futuro sarà a geometrie variabili, per dare a tutti l'opportunità di confrontarsi a prescindere dal come.

Possiamo dire che questa modalità ci toglie qualcosa ma ci dà qualche cosa d'altro.

Tesorizziamola come una conseguenza positiva dell'emergenza.

Come vogliamo impiegare oggi il nostro tempo?

Facendo l'analisi dell'accaduto? Ciò che non ha funzionato?

O quello che sapevamo che non avrebbe funzionato?

Parliamo dei nostri punti di forza o delle nostre debolezze?

In poche settimane, abbiamo fatto esperienze che non ci immaginavamo di fare, limitati nelle nostre autonomie, a partire dalla mobilità, ma abbiamo anche speso maggior tempo in famiglia, abbiamo toccato con mano il risveglio della natura, colpiti, come se a un certo punto avesse preso di nuovo il posto che altri fattori gli avevano sottratto.

Abituati a superare gli ostacoli di ogni genere, gestiremo anche questa situazione.

Per essere franchi, non usciremo tutti da questa crisi, e certamente saremo diversi.

Consapevoli delle debolezze del nostro paese, ne parliamo da troppo tempo: deboli nell'educazione, nel senso civico, nel rispetto dell'am-

biente, infrastrutture datate, dando sempre poco valore alle competenze ma molto attenti ad occupare posizioni.

Sapevamo che davanti ad una prova difficile non avremmo retto.

E la prova è arrivata.

Si chiama Covid-19, ha toccato tutto: persone, economia, sistemi sociali. Tante persone a noi care sono scomparse e altre hanno sofferto molto.

Un paese come il nostro che ha poche risorse finanziarie, è un paese a cui non è concesso sbagliare.

E più il tempo passa e più ciò è drammaticamente vero.

Ma noi ci ostiniamo, a pensare che non sia così, che le risorse ci siano e che si possa continuare a sbagliare all'infinito.

Lasciando o mettendo nelle posizioni istituzionali persone che non sono in grado di portare quel carico.

Sarebbe paradossale, non apprendere da questi mesi, non guardare in faccia, per cambiarli, i fattori che da 30/40 anni combattiamo, e che hanno aggravato gli effetti di questa crisi: un sistema sanitario indebolito nei suoi presidi territoriali; dieci milioni di italiani senza risparmi per reggere tre mesi senza reddito; una debole patrimonializzazione delle imprese, una scarsa abitudine a consolidarsi mettendo insieme buone idee e forze finanziarie. Dovevamo essere consapevoli che ospedali costruiti su modelli del primo dopoguerra non potevano essere adeguati agli standard di oggi.

Di chi è questa responsabilità?

La corretta politica industriale di un paese, e di una regione passa anche dal saper mantenere un adeguato livello di produzioni strategiche per il benessere della comunità, questa è una delle lezioni che ci portiamo a casa.

Mi rendo conto della situazione, fiato corto e disorientamento, stanchi di un primo semestre che volge alla fine con ancora più incognite e pesi indefiniti.

I toni della sfida sono stati e saranno molto pesanti, e sono in tanti che hanno pensato che fosse venuto il momento di chiudere la propria impresa.

Per alcuni di voi potrebbero essere decisioni già maturate.

In questo caso, augurandomi che questo non pregiudichi le vostre prospettive, cercate di fare un ultimo sforzo per contribuire a non impoverire le nostre catene del valore. Per continuare ad esprimere la nostra intelligenza manifatturiera abbiamo bisogno che il vostro sapere venga conferito.

IL RUOLO DELLE IMPRESE

Il nostro ruolo da sempre svolto con senso civico, è stato rinnegato. Siamo passati nel giro di pochi mesi da co-attori di cambiamento di una società con al centro le persone, ad un ruolo di compensazione del welfare pubblico, per decreto. E non siamo stati noi a fare passi falsi.

L'ho detto e lo ribadisco, l'emergenza sanitaria è stata, in modo inaccettabile, scaricata sulle imprese, che si sono ritrovate sole e nell'impossibilità di reagire.

Purtroppo è mancato il fronte comune delle forze, visto il nostro curriculum non pensavamo che la memoria fosse così corta, per alcuni invece le imprese sono diventate un luogo da cui difendersi, e hanno addirittura stimolato riflessioni in tal senso, contraddicendo i loro stessi recenti comportamenti.

Non dimenticheremo che la nostra distintività è stata accomunata e diluita in una generale considerazione nazionale. In un attimo la macchina del livellamento si è messa in moto e ci siamo risvegliati tutti uguali, verso il basso naturalmente.

Non lo meritavamo, e dovevamo essere anche difesi, qualcuno faccia un esame di coscienza nei prossimi mesi.

Anche se scontiamo 40 anni di mancate scelte, non possiamo passare un testimone alle future generazioni di questo tipo.

È d'obbligo riprenderci il nostro paese, sapendo che costruire e creare qualcosa di nuovo è direttamente connesso con la consapevolezza che il passato deve dare spazio ad una nuova progettualità prospettica molto diversa dall'oggi, con contenuti veri e nuovi che ci

conducono sempre più per mano nei cambiamenti del mondo.

La lezione l'abbiamo appresa, non daremo più con facilità la nostra fiducia, abbiamo bisogno di persone straordinariamente capaci, oneste, corrette che si facciano carico della situazione senza abusarne a loro vantaggio personale.

Dobbiamo dare un taglio anche ai nostri comportamenti, ci vuole più coraggio per denunciare, per non accettare incarichi in conflitto di interesse. Ci serve un ricambio di volti, e purtroppo dobbiamo fare in fretta, il carburante sta finendo.

E attenzione non mi riferisco a chiacchiere, telecamere o ai giornali. Chi si avvicina nel nostro ruolo a parlare con comunicati stampa, sta perseguendo la sua campagna personale non quella della causa comune.

Il confronto e i toni devono essere accesi nelle sedi dove si decide, dove si mette la faccia. Continuità, costanza vanno mostrate in questi ambienti, dopo è solo gioco delle parti, certo non ci sottraiamo neanche a questo, ma non lo stimoliamo.

L'EUROPA

Mi vorrei soffermare con voi su un'altra riflessione. Cosa ci siamo meritati in Europa?

Quanto come Paese in termini di autorevolezza abbiamo inciso?

Mai i migliori, sempre lenti nelle risposte, poco presidio ai tavoli, poca autorevolezza nella maggior parte dei parlamentari, incredibilmente divisi anche a Bruxelles.

Siamo sempre in coda alla richiesta mai in attacco con la proposta.

Questo stile non ci rappresenta.

A prescindere da tutto questo, collegandoci al presente e all'emergenza comunitaria, possiamo dire che il modello di sicurezza europeo è stato inesistente, somma di addendi a segni contrapposti che si annullano, ma c'è qualcuno che vince e qualcuno che perde, av-

vantaggiandosi ancora una volta, anche in queste circostanze.
Per essere efficaci, in Europa e in Italia, le governance vanno ridotte in quantità e potenziate in qualità.

La crisi sanitaria ha messo in luce la debolezza dei nostri piani in caso di crisi.

Senza un piano presente e prospettico, ci siamo trovati nell'imbarazzo di genufletterci, come paese, agli altri paesi europei in cambio di aiuti, un importante parte del paese non lo merita. Mi riferisco a tutte le persone che direttamente o indirettamente per lavoro o tempo libero intrattengono abitualmente relazioni internazionali.

UNA NUOVA FASE

Oggi, primo giorno di riapertura di tutte le attività al dettaglio, siamo ancora a metà di quel banco di prova della ripartenza che è il mese di maggio.

La socialità, nostro punto di forza da sempre, è stata messa all'angolo dal rischio dell'epidemia.

Dobbiamo riconquistare una nuova dimensione, per ritornare a vivere, con grande attenzione, sincronia e responsabilità. Non possiamo accettare il mancato rispetto di questa nuova normalità, è nostro dovere dare l'esempio.

In questa dimensione, è d'obbligo immaginare uno spazio reale, di progettualità concreta, da destinare alla creatività, per chi ha voglia di dedicare le proprie capacità per interpretare un tempo nuovo a beneficio del patrimonio più importante che abbiamo: le future generazioni.

E non basterà più e solo mettere in fila i singoli tasselli : formazione, ricerca e produzione, e far finta di voler cambiare , ma sarà necessario "fonderli" in un unico elemento.

Per questo stiamo promuovendo un progetto di sviluppo territoriale sulle Lauree professionalizzanti, per far convergere le necessità di competenze delle imprese con l'opportunità di dare a più ragazzi la possibilità di un percorso di studi, restando sui territori e aprendo sedi universitarie diffuse, con l'ausilio di strumenti digitali.

Così facendo potremo crescere le disponibilità di competenze tecniche, mettendo anche in "scambio bidirezionale" il percorso formativo di ciascun studente con gli ITS presenti nelle nostre città di Bologna Ferrara e Modena.

C'è bisogno di una progettualità condivisa che apra – proprio partendo dalla nostra regione – una pagina nuova, fatta di conoscenza e capacità di applicarla, come insegna la storia dell'Università, rispetto alla quale Bologna [come prima nata] ha una responsabilità specifica.

Dobbiamo mettere in campo più sinergie, non lasciare spazi vuoti tra scuola, ricerca, sperimentazione, impresa; un intento ambizioso, ma in grado di caratterizzare e riattualizzare un'identità della Regione.

In particolare Bologna, di qui a pochissimi mesi sarà chiamata a riflettere sul rinnovo dell'amministrazione comunale.

È un'occasione dove far prevalere i contenuti delle proposte e le doti delle persone.

Per guidare una città come la nostra, occorrono capacità straordinarie, visioni internazionali per collocarci nella rete delle città europee, una leadership indiscussa, conseguente dal curriculum della vita vissuta.

Il passaggio di testimone non sarà semplice, perché si devono recuperare decine di anni, e per supportare un'attività non comune come quella che ci attende, serve un radicale cambiamento, che possa gestire e amministrare la straordinarietà dei prossimi anni.

Bologna non è solo la città di chi vive dentro le sue mura, ma è la città metropolitana capoluogo della nostra regione. Le sue prospettive di crescita dovranno essere un esempio a livello nazionale.

A tal fine, nei prossimi mesi ci faremo promotori di un sondaggio sulla comunità, che possa oggettivare attese e proposte al futuro primo cittadino.

Perché non deve mai venir meno la voglia di sognare, progettare e costruire un percorso migliore.

UN NUOVO APPROCCIO ALL'EXPORT

Entrando nel merito della nostra visione prospettica, la situazione oggi ci consegna un mondo che resta internazionalizzato ma con perimetri più corti, di questo dobbiamo prenderne atto e immaginarci anche opportune correzioni.

Non sarà una lezione solo italiana, saranno in diversi in Europa e nel mondo, a supportare il rientro di attività per far fronte al calo della domanda interna.

Oggi la difficoltà più grande è mantenere vive le nostre relazioni nel globo, perché sarà meno semplice viaggiare. Sappiamo che non dobbiamo perdere posizioni di mercato, e non deve prevalere da un lato l'egoismo di chi è già nel mondo e dall'altro la rassegnazione di chi non si era attrezzato per tempo.

La presenza di molti di noi, nelle tante città del pianeta, deve diventare quanto più possibile un'opportunità anche per altri.

Dobbiamo accrescere la conoscenza reciproca, cambiare gli stili di collaborazione, perché qui sta il balzo che può rimettere in moto creatività, mobilità sociale e innovazione, e per farlo abbiamo fatto un'evoluzione della nostra piattaforma digitale dove abbiamo dato visibilità alle più di 1.450 società emiliane, ad ora individuate, nel mondo.

Siamo pronti a fare un'attività di promozione internazionale del nostro territorio e delle sue imprese che partendo dalla piattaforma digitale in 5 lingue, collegherà i siti web delle 3.311 imprese al nostro portale, un unico indirizzo per un organismo dalla profondità vasta di intelligenza manifatturiera, per un canale di comunicazione interno e internazionale.

Inoltre, nelle scorse settimane abbiamo presentato al consiglio generale, il risultato di diversi mesi di lavoro: il nostro motore di in-

telligenza artificiale, per analisi, ricerche di mercato e prodotti, nel mondo. Abbiamo così potenziato la nostra piattaforma con questo strumento, che ci consentirà nei prossimi mesi di esercitare nelle diverse parti del pianeta un'attenta attività di promozione delle imprese del nostro territorio, e al tempo stesso consentirà alle imprese il raggiungimento di più di 10 mila fonti informative nel mondo.

Avviato il pilota con le imprese del consiglio, da luglio apriremo le sessioni di formazione gradualmente a tutte le imprese.

Anche la nostra associazione continua a re-interpretarsi, e stiamo lavorando per consolidare professionalità interne, che promuovano in Italia e nel mondo le nostre imprese, grazie anche al supporto di questi innovativi strumenti.

Siamo certamente i primi ad attivarci su una dimensione di questo tipo.

CONCLUSIONI

La nostra comunità, gli imprenditori di Confindustria Emilia, hanno saputo, nell'emergenza fare rete.

Sono numerosi gli esempi virtuosi di aiuti reciproci, non ci siamo mai sottratti a confronti per accrescere le comunicazioni, gli spunti, per trovare le migliori soluzioni.

Posso dire che tutti abbiamo cercato di mettere a fattor comune il nostro contributo, con una rapidità e una facilità che non ha certamente confronti.

Di questo grazie a tutti voi.

Infine e concludo, con la presentazione tra poco del nostro bilancio portiamo alla vostra approvazione, come l'anno scorso di una ripetuta riduzione contributiva pari all'80% dell'ultima rata di novembre, che significa 2 milioni di euro di cassa in meno, a testimonianza anche economica delle corrette scelte di unificazione fatte ormai tre anni fa.

Grazie a tutti





www.confindustriaemilia.it